

teplicità di servizi pubblici diretti all'appagamento dei bisogni individuali, i quali esercitati coi mezzi collettivi riuscirebbero meno costosi a coloro che se ne giovano. Ecco perchè nel programma minimo dei socialisti figura principalmente la *municipalizzazione* dei pubblici servizi: tramvie, scannatoi, bagni, panificazione ecc. Pigliamo un esempio, quello del pane.

Si dice: ogni individuo provvede meglio da sé stesso alla compra del pane: egli se ne fornisce ove crede, lo paga al prezzo che crede più economico ecc: in altri termini egli appaga meglio il suo bisogno che non quando il diritto di fabbricare e fornire il pane spetta al municipio. Alcuni altri poi ci fanno una maggiore concessione. Dicono: Voi socialisti avete ragione riguardo alla municipalizzazione dei pubblici servizi, ma non già riguardo alla municipalizzazione delle intraprese private come p. es dei panificii.

Noi a ciò rispondiamo: Noi siamo per la municipalizzazione di ogni industria che può meglio esercitarsi coi mezzi collettivi che non sotto l'impero dell'iniziativa privata. Ora si è visto che oltre dei pubblici servizi (gas, acque ecc) vi sono anche altre forme di attività, di carattere apparentemente privato, che potrebbero essere gestite più economicamente col mezzo collettivo.

Voi, liberisti avete ragione tutte le volte che riuscite a dimostrarci che un'impresa non può sfuggire alla concorrenza che riduce il prezzo dei suoi servizi al minimo possibile, ma, noi socialisti, abbiamo ragione di sottrarre alle sfere private tutti quei servizi privati che sia per la loro indole tecnica, sia per artificiale monopolio tengono un prezzo superiore a quello di concorrenza. Il pane, è un servizio privato ove la concorrenza invece di diminuire aumenta il prezzo: perchè la fondazione di forni e mulini nuovi accresce le spese complessive dell'industria e produce presto o tardi l'elevamento del prezzo. Ecco perchè l'esperienza dimostra che la panificazione dev'essere comunaliizzata e lo sarà. E così di altri servizi ed altre industrie. Di modo che concludendo, il socialismo municipale non tende che alla migliore soddisfazione dei bisogni privati coi mezzi collettivi.

Questo nuovo concetto economico e sociale del Comune moderno è fecondo di svariate applicazioni che i socialisti hanno scritto nel loro programma. Noi le verremo sviluppando in una serie di articoli sulla materia.

TIBURZI

Francesco Crispi non si rassegna all'inazione. Come l'ultimo re della macchia viterbese, è appiattato, aspettando di fare il colpo.

Il viaggiatore da assassinare è per lui il Paese. Una volta l'accoltello, e grondano ancora sangue le ferite. Adesso vuole finirlo!

Un secondo articolo ha tenuto dietro al primo — il vecchio è grafomane — e la compiacente Stefani lo preannunziò, riassumendolo dalla *Gazzetta Marittima*, nella quale fu pubblicato.

Trattandosi di *Gazzetta Marittima*, la tribuna scelta dall'impudente bandito, l'argomento non può essere che il mare.

E dopo averci detto — bella, consolante notizia! — che dal 1860 la marina costa all'Italia la miseria di 2.650.000.000 di lire, ci annunzia che dal terzo posto, prima del 60, siamo scesi adesso al settimo!

E che credete che ne concluda, dopo questo bel risultato, ottenuto con quei bei quattrini, il Tiburzi della vita politica italiana? Raccomandando caldamente al governo di provvedere!

Provvedere! Cioè, barattare altri milioni, per scendere al decimo, dal settimo posto, che abbiamo raggiunto!

Un programma di nuove spese, ed è quello di tutta la vita di Crispi!

Non si contenta, il *deplorato* rosso di sangue, delle vite e dei denari seminati in Africa!

Non si contenta, il turpe uomo dalle tre mogli, delle condizioni in cui lasciò, dopo il suo governo, il paese!

E questo governo vuole riaffermare, parlando di grandezza a una Patria, in cui la gente cade per fame!

E descrive l'arcobaleno delle future glorie italiane, che per opera sua, ahimè, si riducono a quelle dei muletti.

Allegrì, compari di Napoli! Il principale sogno altre spedizioni, per voi!

I PRIMI GUIZZI

A Siena hanno sciolto la locale Sezione socialista. Perquisizioni furono operate nella sede, perquisizioni nelle abitazioni dei soci.

Risultato: zero!

Che fa! Si sta imbastendo il processo contro i più influenti della Sezione (ecco un'aristocrazia nel socialismo) e fungeranno da boia e da aiutante gli articoli 247 e 251 del Codice Penale, che è quanto dire *associazione a delinquere*!

A *delinquere* contro chi, se non avete trovato un fico secco?

Ma contro lo Stato, essendo la Sezione, per i suoi principii, una permanente fucina di cose da codice, non è vero?

Allora, perchè l'avete tollerata fin qui? E perchè la sciogliete adesso?

E' all'Ufficio di meteorologia che indirizzate l'occhio, per le funzioni della Libertà?

Se è tramontana, date un giro alla garrota, e la Libertà schizza gli occhi dall'orbita; se è scirocco, le offrite il braccio, e vi mostrate con essa al Paese.

No, no! Non è la temperatura la regolatrice della vite di quella egregia signora!

E siete pazzi da legare, se non lo sapete!

Noi fummo facili astronomi. Nell'aria le nuvole erano gravide di elettricità. I primi arbitrii

della Polizia rappresentavano l'avanguardia degli atti reazionari del governo.

Il guizzo del primo lampo è stato lo scioglimento della Sezione socialista di Siena.

Seguirà la scarica fragorosa del tuono — vedrete! E poi giù l'acquazzone del Maggio 98.

Che fa! Noi siamo un immenso impermeabile. L'acqua, quindi, non ha presa di umido su noi. Perciò siamo in continuità premuniti dai catarrhi!

Voi lo avete visto. Ogni volta che la libertà ha avuto a soffrire, la sofferenza per una terribile, fatale legge, si è ripercossa su voi.

Camminate ancora con le grucce per le ultime elezioni del Giugno! Persistendo, vi affonderete in una poltrona, e non ne potrete più uscire.

Non per nulla i nostri giornali internazionali si chiamano *Avanti!* Non sono, no, soltanto un titolo, ma l'indicazione, il riassunto di una permanente marcia!

Importante

A tutti coloro che ci scrivono raccomandiamo: Di indirizzare tutto ciò che riguarda la redazione alla REDAZIONE DELLA PROFAGANDA, e tutto ciò che riguarda l'amministrazione alla amministrazione.

Di non indirizzare lettere riguardanti il giornale personalmente a qualche redattore, per non intralciare il nostro lavoro.

I corrispondenti poi sono invitati a non fare digressioni, ed attenersi ai fatti, così i loro scritti non subiranno tagli più o meno cesarei.

Dedicato ai fedeli

A Trieste il Governo austriaco, che è poi un governo alleato, dà la caccia ai giornali italiani che esprimono il loro cordoglio pel morto re, perseguita i cittadini che chiudono i negozi in segno di lutto, e caccia in gattabuia chiunque, in questi momenti, esprime simpatia all'Italia.

Roba che non si definisce, ma che pure avviene in uno stato della Triplice!

Salute all'amicizia, ed all'alleanza! E non sappiamo che possa altro farsi, in uno stato nemico!

Nel nostro paese, dove nulla dovrebbe esprimersi a corso forzoso, ma lasciare all'animo di manifestarsi con la spontaneità che rende più bello l'atto, sarebbe stato linciato, a dir poco, chi non avesse messa la striscia a stampa sulla propria porta, e chi questa porta non avesse chiusa, per fare completo il lutto del paese.

Trieste è terra geograficamente italiana, si è come in casa, almeno per il sentimento di quei cittadini. E staffilare quel sentimento, nell'occasione di un lutto, da un governo, che non è solamente amico, con doveri di galateo derivanti dall'amicizia, ma è anche alleato, con doveri più stretti che sgorgano dalla alleanza, è una cosa doppiamente enorme!

Ebbene, i fedeli alle istituzioni non la rilevano, i devoti al re non la vedono!

Forse perchè si tratta di schiavi internazionali, la loro epidermide non li sente! Invece, è presa da una strana sensibilità, quando scambia per offese locali, il diritto alla libertà di opinione, manifestato senza irriverenze!

A proposito di un disastro ferroviario

L'ultimo disastro ferroviario, che ha costato la vita a parecchie persone e, cosa agli occhi di alcuni di gran lunga più grave, ha messo in pericolo quella preziosa di un vicino parente del gran carceriere di Siberia, ha scosso vivamente l'opinione pubblica, e si comincia a discutere a chi tocchi la responsabilità. Era il treno sfornito dei fanali regolamentari, si dimenticò di fare i segnali dovuti, o i freni non funzionarono a dovere? Ecco le domande che tutti si fanno. Ma qualunque sia stata la causa prossima, chiunque il colpevole immediato — se pure ne sono e si troveranno —, questi incontri di treni, e disastri di ogni specie, che costano di frequente si ripetono sulle ferrovie — e non sulle italiane soltanto — stanno là a dimostrare che vi deve essere qualcosa che non si vede a bella prima e che rende possibile tanto sacrificio di vite umane.

Perchè avvengono i disastri ferroviari? Perchè il personale, stanco per lunghissime ore di lavoro, omette di fare a tempo debito il segnale, o di dare una stretta ai freni, o perchè un ponte crolla sotto un treno in passaggio, o una galleria lo schiaccia, o perchè la macchina non obbedisce al macchinista, il quale non può fermare a tempo la corsa.

Nel novanta per cento dei casi, quindi, per ragioni che si sarebbero potute rimuovere. Perchè il personale lavora tante ore da perdere il dominio di sé, perchè il materiale è guasto e scadente? Per una ragione molto semplice perchè tirando innanzi con lavoratori insufficienti e con materiale cattivo, si risparmia sulle spese, e i signori azionisti intascano dividendi più lautissimi. Il male è in ciò che non si costruiscono le ferrovie con lo scopo di giovare al pubblico — nel qual caso si baderebbe a non far rompere le ossa ai viaggiatori — ma affinché coloro che le costruiscono e le gestiscono vi guadagnino su dei quattrini.

Quale il rimedio? Che le ferrovie si costruiscono proprio per l'utilità del pubblico, e non a scopo di lucro. Ciò non sarà mai possibile quando esse saranno gestite da privati, i quali non hanno altra spinta che l'interesse; ma soltanto quando le gestirà, per mezzo di organi appositi, la società intera, nell'interesse collettivo. E perciò che noi socialisti domandiamo che le ferrovie siano esercitate dallo Stato.

Ma si badi che gli stessi inconvenienti notati per le ferrovie si hanno, in forma diversa, in altre industrie. Il male è sempre lo stesso, non!

si produce il pane nell'interesse della salute del consumatore, come non si fabbrica una linea ferroviaria per l'utilità del pubblico. E se il panettiere trova più remunerato vender pane adulterato che buono, se l'azionista delle ferrovie intasca più lautissimi dividendi mantenendo in uso macchine avariate e carcasse di vagoni, allora lo stomaco e le ossa dei consumatori pagheranno la pena.

I socialisti domandano dunque che non solo le ferrovie, ma tutta la produzione sia affidata alla società, la quale — nel suo insieme — dovrebbe dichiararsi proprietaria di tutti i mezzi di produzione e di scambio, ed usarne a beneficio della società tutta. Si avrebbero allora due vantaggi: il padrone non esisterebbe più e non potrebbe appropriarsi di una parte dei beni prodotti dall'operaio, e si produrrebbe non per il guadagno del capitalista, ma per l'utilità del consumatore. I socialisti, quindi, quando chiedono l'appropriazione, da parte della società, dei mezzi di produzione e di scambio, domandano ciò che sarebbe di vantaggio a tutti i consumatori. Nel socialismo non più vini adulterati, non più zucchero prodotto in buona parte nelle cave di marmo, o burro che non fu mai latte. E in vista di ciò, ogni buona massaia non inciterà il marito ed i figli ad iscriversi al Partito, ed a lavorare per l'avvento del socialismo?

I "confratelli"

Il Pungolo.

E' uscito dal periodare placido, tutto belle, insistenti virgole, per entrare in una prosa fatta di nervi, quasi guerresca.

Ci piace!

Solo che, non potendo perdere d'un tratto il vecchio vezzo, non si sa con chi parli, non si sa con chi se la pigli. Supponiamo con noi.

Ed allora, stacciamo le perle dalle conchiglie dei suoi articoli.

Perla numero uno:

«... in nessun periodo della nostra rinnovata storia il paese ha respirato, come oggi respira, a pieni polmoni.»

E se i Cardarelli del Pungolo lo dicono, ai clinici della politica bisogna credere!

Senza interrogare — un cortese omaggio ai colleghi del Largo dei Bianchi — l'organo in causa, cioè il polmone, che ha pure il diritto alla parola, anzi al suo soffio!

Perla numero due:

«In un paese in cui — secondo una frase dell'on. Turati — la rappresentanza parlamentare dei socialisti è in numero superiore a ciò che di socialismo vi è nelle masse; in un paese in cui cresce continuamente, tra gli estremi, il numero dei deputati radicali «né carne né pesce» è facile comprendere quale prezioso alleato dei rivoluzionari, sia il malcontento delle masse. Date a queste masse un governo, date al paese un'idealità, fate rinascere in tutti la fiducia nella prosperità e nella grandezza della patria, e vedrete quali magri affari faranno gli estremi.»

Fare rinascere la fiducia nella prosperità! No, fratello! Se potete, è alla prosperità, che dovete fare aprire gli occhi alla luce! Un bel parto laborioso, per voi ostetrici!

Perla numero tre, che, per essere l'ultima, può anche funzionare da *per finire*:

«Umberto era il nostro re: Vittorio Emanuele è il re nostro!»

L'eroe.

Procede a piccole tappe, come Trabucco. Prima scrisse da Parigi, adesso dall'*ex contee di Nizza*.

Insomma, presentemente è al confine, senza varcarlo! Che sia un altro di *se stesso prigionier*?

Chi sa! chi sa!

Sentiamolo:

«Noi abbiamo già accennato ai gravi compiti che incombono al nuovo Re; ma non ci dissimuliamo che l'opera sua, limitata dalla costituzione entro certi confini che nessuno può augurarsi di vedere abbattuti, non potrà avere una grande efficacia se non sarà secondata dalla buona fede, dalla lealtà e dal disinteresse del suo governo e degli elementi monarchici del Parlamento.»

Quello che non si dissimula chi legge è che dal primo articolo, in cui si parlava di programma del Quirinale, a questo in cui si accenna a tante belle cose, molta acqua è passata sotto il ponte.

E che ponte!

Gli è che questi pennaiuoli al pubblico incanto si baloccano con l'inerzia mentale del pubblico d'Italia, per rimangiarsi oggi quello che hanno scritto ieri.

Fatta *topica*, perchè il solletico non è piaciuto all'Olimpo, conoscitore del manigoldo dalla triste figura, abbiamo intonato un'altra musica, perchè si elevi, e riesca carezzevolmente gradita.

Dalla *ex-contee* di Nizza si aspetta poi l'effetto!

Il Don Marzio.

Si occupa del caso De Marinis, tre giorni dopo che ne corse l'annuncio sull'*Avanti*.

E siccome *Don Pandolfo* pizzica di musica (oh ricordi della critica sul *Popolo Romano*, dove Costanzo Chauvet ha l'abitudine di farsi pagare dal titolare della rubrica, e questi... si sa da chi!) così intitola l'articolo di fondo *Radamés, discopat!* con reminiscenza verdiana.

Noi ci divertiamo alla musica di *Don Pandolfo*: ci pare una serenata sul calascione, e l'istrumento ed il cantore diventano tutta una cosa buffa.

Attraverso l'arpeggio, egli spiega le parole di Bovio (oh, illustre filosofo che vi pigliate sempre gli elogi degli avversari!) la commenda di Marc'ora (quando arrivate a questi argomenti, la ragione è certo dalla nostra parte) la presenza di Altobelli al Senato (ma benissimo!) ed altre cose simili.

Poi, per la cadenza finale, sbuffa questa nota, guardando a noi:

«Per i quali, come è noto, uno dei postulati più elementari è il togliere di mezzo, tale quale è organizzata da secoli, la famiglia, base e fondamento del consorzio umano.»

Credevamo che all'argomento della famiglia non arrivasse, non dovesse arrivare mai *Don Pandolfo*!

Questo glorioso Padre Zappata parla che noi la vogliamo togliere di mezzo!

Ma voi l'avete tolta da un po'!

Cronaca

L'affare del San Carlo

A Ferdinando De Lucia, nel visitare il nostro massimo teatro, futuro campo della sua azione di tenore e di impresario, toccò una poco piacevole sorpresa: cercando la *dote*, gli attrezzi di San Carlo, trovò un bel niente!

E allora fece arrivare un atto protestativo al Municipio, col quale chiedeva di essere sciolto dal contratto, e affare più importante di avere restituita la cauzione di 10 mila lire.

Il municipio che dorme il sonno del personaggio, il quale canta *Quando fui re della Beozia*, nell'*Orfeo all'Inferno*, si accorse solo allora che da una proprietà municipale sottoposta alla sua sorveglianza, era uscita la *dote*, sotto gli occhi di chi doveva sorvegliarla!

E allora chiamò il vecchio impresario, al quale disse press'a poco così: che affare è questo? Badate: c'è responsabilità civile, ed anche penale!

Parè che il vecchio impresario abbia capito il latino, e che alla stretta dei conti il municipio non perderà nulla.

Tanto meglio!

A De Lucia è stata fatta poi la diffida che si incamererà la sua cauzione, se non fa il buon ragazzo, cioè se non rimane al suo posto, aggiustato, si sa, l'affare degli attrezzi.

Ed anche da questo lato la cosa si accomoda. Ma noi vogliamo dire questo:

Come per quest'ultimo affare del San Carlo, tutto procede allo stesso modo nel glorioso nostro Comune. Quella gente che il corpo elettorale, responsabile, ha mandato a San Giacomo per amministrare, non ha un programma: fare i propri comodi, e lasciarli fare!

Ed infatti Musella, il vecchio impresario, l'ha fatto! Cento carretti, da lui ritenuti di sua proprietà, semplicemente perchè portavano il timbro col suo nome, li ha asportati, mentre dovevano sottostare al controllo municipale, anzi se ne doveva prima redigere il verbale di riconsegna, perchè il Comune ha il diritto di *scelta* sui materiali, che furono rimpiazzati.

Centi carretti, che passano senza che il custode del San Carlo, un impiegato stipendiato dal Comune, se ne avveda!

Ancora: scene ed attrezzature, che non sono certamente scatole di fiammiferi che si possono mettere in una tasca, seguono la stessa via, e *Quando fui re della Beozia*, rappresentante genuino del sonno del Municipio, continua, in quel momento, a dormire!

Noi non sappiamo se sia più responsabile il custode, o il municipio che lo tiene a quel posto!

Certo quell'uomo non poteva giocare il suo pane, così a testa leggera, facendo passare quella roba, se non sapesse che quello è il dirizzone pigliato da chi ci amministra, e che fare i propri comodi, ma più lasciarli fare, diventa all'occorrenza, anche il programma di un custode!

E la baracca così cammina, come canta quella deliziosa figlia di *Madama Angot!*

Municipio allegro, Dio l'aiuta!

A Milano, a Torino, le private sottoscrizioni raggiunsero già delle cifre rispettabili, misura dello slancio di quelle popolazioni, quale che sia il sentimento che le anima.

E col danaro offerto si pensa da per tutto ad erigere dei sanatori, degli istituti di pubblica assistenza, raffigurando chi si vuol commemorare negli atti salienti della sua vita, e che vanno dal colera di Napoli, ai terremoti di Casamicciola, di Busca, ed al Congresso ultimo contro la tubercolosi!

Questo nostro Municipio spagnuolo non ha che il mal della pietra, ed a chi faceva la proposta che in Napoli sorga quello che si pensa nelle altre città, ha già risposto scartando l'idea, e decidendosi per un altro monumento!

Ma ha ancora deciso di dar modo alla classe popolare di portare il suo tributo di riconoscenza, ed un comitato sorgerà con l'incarico di raccogliere pure le oblazioni del popolo.

Noi crediamo si fosse dovuto cominciare da questo. Chiedere alla libera offerta la libera manifestazione di un tributo, e di paesi che svolgono la loro vita con intenti larghi, civili! Ed anche con sani criteri di amministrazione.

Perchè il comune della nostra città è una barca, che affonda! Lentamente, ma scende giù! Con un bilancio, che lacrima, con un prestito dovuto fare, se no si falliva, ha già impostato centomila lire, e nemmeno per una istituzione benefica, come proponeva Parlato, ma per un incoraggiamento alle cave di Carrara, che, fortunatamente pel marmo italiano, non ne hanno bisogno!

Ma dove li piglia, quei quattrini?

Il momento era la giustificazione dell'entusiasmo, ma gli amministratori, come i padri di famiglia, se s'impegnano per una cifra, devono sapere che per la tale epoca possono, devono averla nel portafoglio.

L'avrà il Municipio di Napoli, il giorno in cui dovrà versarla?

Crediamo di no!

Ed allora chi si burla, qui? Il paese, o — irri-